

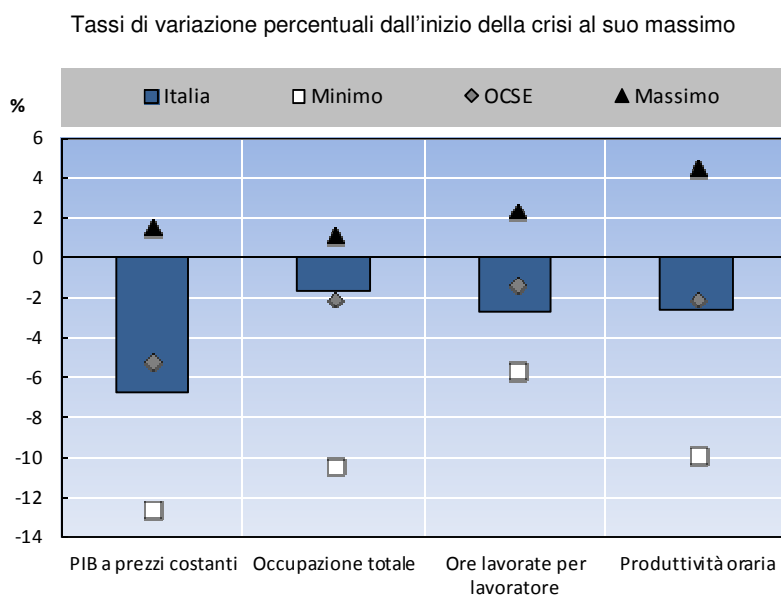


## Employment Outlook 2010 – L'ITALIA a confronto con gli altri paesi.

L'impatto della crisi sul mercato del lavoro italiano è stato fino a oggi moderato rispetto a molti altri paesi OCSE. Tuttavia, il **Rapporto OCSE sull'occupazione 2010 suggerisce un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro nell'ultimo anno**. A maggio del 2010, il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,7% in Italia, vale a dire un incremento di 2 punti percentuali dall'inizio della crisi (dicembre 2007), inferiore alla crescita media dei paesi OCSE sullo stesso periodo (2,8 punti percentuali). Gran parte della crescita della disoccupazione è avvenuta in Italia nell'ultimo anno, in cui la disoccupazione è aumentata di 1,2 punti percentuali. Inoltre la ripresa dell'attività economica non porterà probabilmente a una creazione significativa di occupazione nel breve periodo: infatti, le proiezioni OCSE suggeriscono che la disoccupazione rimarrà pressoché costante sino alla fine del 2011.

La proporzione della popolazione in età lavorativa occupata si è ridotta di 1,8 punti percentuali dall'ultimo trimestre del 2007 e si situa attualmente al 57,3%, la più bassa dei paesi OCSE dopo Turchia, Ungheria e Messico. Inoltre, **il declino dell'occupazione e la crescita della disoccupazione sarebbero stati molto peggiori se il numero di ore lavorate non fosse precipitato (-2,7%)**, due volte di più della contrazione dell'area OCSE nel suo complesso (Figura 1).

**Figura 1. L'impatto della recessione su occupazione ore lavorate e produttività è stato molto diverso nei paesi dell'area OCSE**



*Nota:* OCSE indica la media non ponderata. Minimo e massimo indicano i tassi minimi e massimi tra paesi OCSE. L'Australia non ha avuto una recessione nel 2008-09 ma è inclusa per ragioni di comparabilità. Inizio e picco della crisi sono determinati usando le serie del PIB a prezzi costanti.

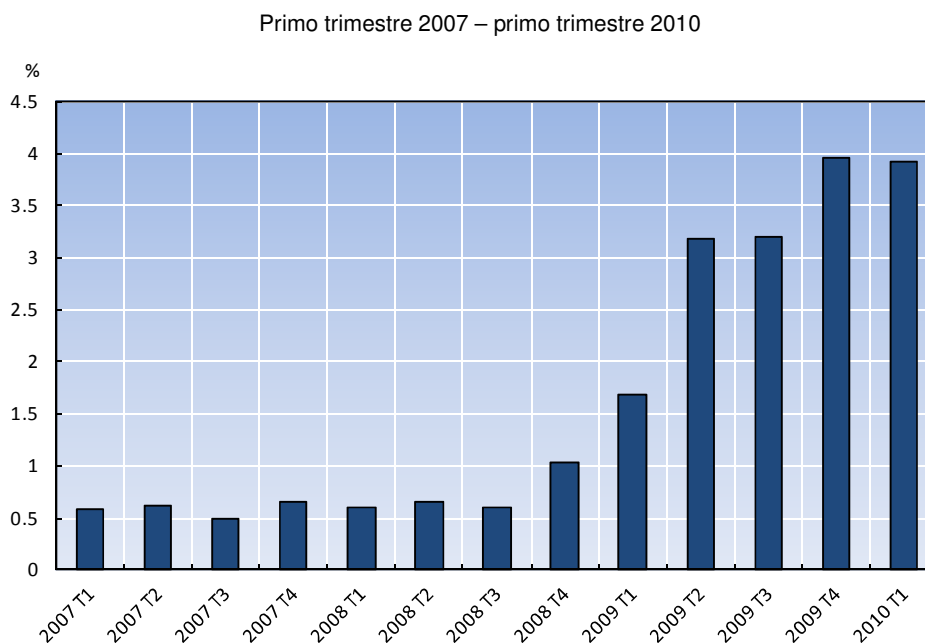
*Fonte:* stime OCSE basate sui conti nazionali trimestrali e sulle inchieste nazionali sulle forze di lavoro.

La principale risposta del governo alla crisi occupazionale è stata il sostegno ai redditi dei lavoratori non aventi diritto a un sussidio di disoccupazione e, in particolare, il sostegno alla domanda di lavoro tramite un aumento significativo delle risorse finanziarie per la *Cassa Integrazione Guadagni (CIG)*.



Questo schema di riduzione sussidiata del tempo di lavoro finanzia la retribuzione dei lavoratori dipendenti il cui orario di lavoro, per un massimo di due anni, è temporaneamente ridotto anche a zero ore (dal punto di vista statistico questi lavoratori non sono considerati disoccupati). Dall'inizio della crisi, le ore trimestrali autorizzate sono aumentate del 600% (Figura 2) e **le stime dell'OCSE suggeriscono che la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) ha permesso di mantenere un tasso di occupazione più elevato di quasi 4 punti percentuali.**<sup>1</sup> Anche se la contrazione dell'occupazione è stata inizialmente concentrata tra i lavoratori con contratti di lavoro temporanei o atipici, la recente accelerazione della disoccupazione sembra dovuta in gran parte alla soppressione di posti di lavoro permanenti (195 000 posti soppressi nell'ultimo anno). E questo avviene nonostante che le ore autorizzate di cassa integrazione stiano ancora aumentando (più 26% negli ultimi tre mesi), in contrasto con molti altri paesi con schemi simili (come Germania e Francia) dove il numero delle ore sussidiate si è stabilizzato o ha iniziato a declinare già nel terzo trimestre del 2009. Ciò pone l'accento sul rischio di ulteriori aumenti della disoccupazione se la crescita economica e l'occupazione non ripartono rapidamente..

**Figura 2. Percentuale stimata di occupati (equivalente tempo pieno) in cassa integrazione in Italia**



Fonte : stime OCSE basate sulle ore autorizzate fornite dall'Osservatorio sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni nonché sull'occupazione totale ottenuta Conti Nazionali Trimestrali forniti da Eurostat.

I posti di lavoro temporanei o con contratti atipici (inclusi i *collaboratori coordinati e continuativi e occasionali*) sono rimasti approssimativamente costanti dal marzo 2009. Tuttavia, questo risultato è dovuto alla soppressione di circa 70 000 posti a tempo pieno controbilanciata da una creazione comparabile di posti a tempo parziale all'interno di questa categoria. Più in generale, il lavoro a tempo

1. Questa stima è ottenuta sulla base delle ore autorizzate, delle ore medie di lavoro di un lavoratore a tempo pieno e dell'occupazione totale. Di conseguenza non tiene conto del fatto che alcune imprese avrebbero volontariamente ridotto l'orario di lavoro anche in assenza del dispositivo.



parziale è cresciuto di circa il 10% nell'ultimo anno, in gran parte dovuto al fatto che molti lavoratori sono stati costretti ad accettare il part-time a causa della mancanza di offerte a tempo pieno. Questo aumento si viene ad aggiungere alla quota di lavoratori a **tempo parziale involontari** che, superiore al 4%, già prima della crisi, era una delle più grandi fra i paesi OCSE

Nella fase di ripresa economica è essenziale creare incentivi adeguati alle imprese ad assumere lavoratori e quindi ridurre la disoccupazione. Il *Rapporto OCSE* suggerisce che, da un punto di vista internazionale, l'Italia è tuttora caratterizzata da un ordinamento del mercato del lavoro piuttosto rigido e da una mobilità del lavoro limitata. In Italia, ogni anno, un lavoratore su tre è assunto o si separa dal proprio datore di lavoro, contro uno su due in paesi come la Danimarca e gli Stati Uniti. Se questa caratteristica del mercato del lavoro italiano ha contribuito inizialmente a moderare gli effetti della crisi sull'occupazione permanente, essa ha d'altro canto concentrato le perdite occupazionali sui contratti temporanei e, nella fase di ripresa, è probabile che rallenti il recupero occupazionale e ostacoli la crescita della produttività. Per promuovere la produttività e una più ampia creazione di posti di lavoro, **sarebbe necessaria una riforma dei contratti di lavoro**, tale da rendere più efficace la riallocazione dei lavoratori nella fase di ripresa. Tuttavia, una tale strategia di riforma potrebbe generare una maggiore mobilità subita per alcuni lavoratori con contratti permanenti e si dovrebbe quindi coniugare con ulteriori sforzi nelle politiche del welfare volti a rafforzare il **sostegno di reddito per i disoccupati**, anche se condizionato alla disponibilità ad accettare offerte di lavoro, accompagnato da un efficace sostegno al re-impiego e compatibilmente con la necessità di preservare la sostenibilità dei conti pubblici.

*OECD Employment Outlook 2010* è disponibile per i giornalisti sul sito web **protetto da password** o, su richiesta, presso la **Divisione Rapporti con i Media** dell'OCSE. Per ulteriori commenti sull'Italia, i giornalisti sono invitati a contattare Stefano Scarpetta (tel: +33-1-45 24 19 88 oppure e-mail: [stefano.scarpetta@oecd.org](mailto:stefano.scarpetta@oecd.org)) or Andrea Bassanini (tel: +33 1 45 24 90 32 or e-mail: [andrea.bassanini@oecd.org](mailto:andrea.bassanini@oecd.org)).